

GRUPPO C

coordinatore Marie Claire Cantone

relatore Mauro Magnoni

- I lavori all'interno del gruppo si sono svolti in modo vivace e partecipato. In questo breve resoconto sono state raccolte, per punti sintetici, le principali osservazioni che sono state espresse a seguito dei 3 quesiti che sono stati proposti. Ne è risultato un insieme di pensieri e suggestioni piuttosto eterogeneo, ma ricco, e a cui abbiamo preferito non aggiungere un filo conduttore che li connettesse tra loro, temendo, in tal modo, di fare un'operazione arbitraria. L'intervento "editoriale" si quindi limitato a raggruppare (nel limite del possibile!) le opinioni espresse per argomenti, in modo da rendere più agevole la lettura.

1) Quali fattori ritieni importanti o determinanti per una gestione ottimale dei rifiuti radioattivi ?

- Trasparenza e chiarezza di regole
- Migliorare il coordinamento tra enti preposti; necessità di informazione per la popolazione, fatta da esperti e non solo dalla stampa. Viene citato un esempio: riorganizzazione rifiuti radioattivi prodotti in un'università: la distribuzione delle responsabilità tra i preposti ha consentito un aumento della consapevolezza collettiva e la situazione è decisamente migliorata
- E' importante anche (per l'opinione pubblica) che vi sia stabilità delle agenzie di controllo. Loro indipendenza inoltre, oltre ad essere reale, deve anche (e soprattutto) essere percepita come tale dalla pubblica opinione.
- Trasparenza: il problema è il linguaggio, spesso troppo tecnico. D'altra parte ci sono pregiudizi anche tra gli esperti. Culturalmente manca l'idea che i rifiuti si producono comunque (Il principio della termodinamica). Necessità di una società matura per gestire processi complessi. Bisognerebbe sottolineare il beneficio che sta a monte della produzione del rifiuto: c'è difficoltà e fastidio ad accettare questo punto

- C'è una incapacità di coinvolgere i non addetti ai lavori, cosa fondamentale per poter affrontare con successo i problemi. C'è quindi un problema culturale ed educativo
- La sicurezza e la salvaguardia dell'ambiente è la cosa principale di cui la gente si preoccupa. Bisogna quindi che gli esperti sappiano comunicare alla pubblica opinione ciò è tecnicamente possibile. Il problema è però anche che, troppo spesso, il linguaggio impiegato è difficilmente comprensibile
- C'è una generale mancanza di fiducia nei confronti della politica e della scienza e tecnologia, pensate come raggruppamenti di potere che tendono a perseguire il proprio tornaconto personale. E' quindi necessario ripartire dalla cultura, a cominciare dalle scuole e dalle realtà di base (comitati di quartieri)
- Il problema fondamentale è che presso l'opinione pubblica, c'è un pregiudizio negativo sul nucleare, percepito sempre come un rifiuto tossico che conduce fatalmente alla malattia. Inoltre, l'ostilità al nucleare è legata al legame con il nucleare militare (storico, Hiroshima) e anche attuale (il nucleare civile è più sviluppato in quei Paesi che sono anche potenze nucleari dal punto di vista militare). C'è quindi un problema generale dell' "immagine del nucleare"; potrebbero essere utili, in particolari contesti, monitor che rilevano la radiazione naturale, familiarizzando quindi la popolazione con questo aspetto della natura

- C'è poi un problema legato al progressivo depauperamento delle competenze tecniche. Bisogna recuperare il ruolo dell'università come momento di educazione e luogo di discussione. Fondamentale è poi anche il ruolo dei mass media: estrema importanza di coinvolgere i giornalisti
- Si nota che non tutti i rifiuti sono “uguali”: dei rifiuti radioattivi ospedalieri (anche se potenzialmente pericolosi) non importa nulla a nessuno!! In questi casi, la diminuita “pressione” dell'opinione pubblica consente soluzioni tecniche “ardite”: ad esempio, i rifiuti ospedalieri in Belgio vengono tranquillamente gestiti con procedure che prevedono anche l'incenerimento

2) Che cosa ci ha insegnato la passata esperienza italiana (Scanzano Ionico) ?

- Un disastro....gestione pessima
- Una decisione presa dall'alto
- Viene alla mente l'opinione di un tecnico che dice: è qui il sito migliore...Una signora risponde preoccupata per le sue culture biologiche a rischio
- Si è palesata una mancanza di cura per l'ambiente circostante. Non sono state offerte (o non sono state presentate adeguatamente) delle contropartite (compensazioni)
- Si è verificata una situazione incomprensibile per l'opinione pubblica. Si è scoperto improvvisamente che ci sono rifiuti radioattivi. Molti pensavano: ma come, il nucleare non è stato abolito per legge ?

- Per chi conosceva i termini della questione, è stata una situazione complessivamente imbarazzante....Un gigantesco polverone in cui non è stato possibile far emergere qual era l'effettiva dimensione del problema
- E' stato rivelato nell'occasione un problema circa il ruolo degli scienziati nella società: non sono sembrati liberi di dare il loro parere a titolo personale, cosa invece molto più diffusa all'estero: erano troppo legati alla loro appartenenza a questa o a quella azienda o ente. Questo crea un problema, molto spesso reale, di indipendenza della scienza; d'altra parte, quando tale indipendenza c'è nella sostanza, essa spesso non è percepita come tale dalla pubblica opinione

- **3) Chi dovrebbe essere chiamato a partecipare ai processi decisionali ? Come ?**

- Associazioni ambientaliste, esperti, amministratori locali, sia a livello tecnico che politico, associazioni dei consumatori
- Viene sottolineato però il problema dell'effettiva rappresentatività delle associazioni: è un problema di difficile soluzione perché non è facile stabilire criteri oggettivi di rappresentatività. Va però tenuto presente che deve comunque valere il principio democratico che tutti hanno il diritto di dire la loro
- Qualunque cittadino, in teoria, dovrebbe potere, se lo desidera, partecipare ai processi decisionali. E' però importante che i rappresentanti siano "trasparenti" nel portare le proprie argomentazioni e che non siano portatori di interessi personali (conflitto di interessi)
- Il ruolo della scuola potrebbe essere molto importante per stimolare e promuovere la partecipazione

- Come metodo di partecipazione sarebbero utili comitati e gruppi di lavoro aperti al contributo di tutti
- Viene però rilevata una difficoltà di tipo normativo all'attuazione pratica di un modello partecipativo: possono essere utili norme *ad hoc* che facilitino e disciplinino la partecipazione ai processi decisionali?
- Uno dei grossi problemi da affrontare è quello della comunicazione tecnico-scientifica: è indispensabile che ci sia ma deve essere pianificata per tempo (ci sono problemi di linguaggio, tempi lunghi, negoziazioni, ecc.). Non si può trascurare poi il problema (culturale) dell'efficacia della comunicazione tecnica: la percezione del ruolo e del potere della scienza da parte della popolazione spesso non è realistico e conduce ad aspettative e richieste impossibili da soddisfare. Ci sono a questo riguardo pareri controversi sulla positività del ruolo dei "grandi comunicatori" (Veronesi, Rubbia, ecc..)
- Purtroppo, per risolvere questi problemi...bisogna fare riferimento alla politica....Emerge anche in questo contesto un diffuso discredito della politica